

Giorgio Piras

Tra Roma e Pisa: la formazione di Ettore Romagnoli

La centralità della città natale nella formazione dei suoi interessi e del suo orizzonte culturale è spesso orgogliosamente rivendicata da Ettore Romagnoli (1871-1938): i riferimenti sparsi negli scritti sono molti e lo stesso Romagnoli l'ha voluta richiamare quando ormai era già un classicista e un intellettuale affermato con i suoi libri di memorialistica, *Ricordi romani* (Milano 1928, 1936²) e *Genii in incognito* (Milano 1934). Si tratta di due libri piuttosto fortunati, entrambi incentrati sugli anni giovanili e sulla città di Roma. L'autore ne difende con ironia lo spirito nella prefazione del primo, *Ricordi romani*, in cui mette in evidenza come siano solitamente premiati dal successo i libri di memorie («si leggono sempre con piacere»¹) e più in generale «quelli in cui si lodano carattere e rilievo» che siano il frutto della convinzione e della passione di chi li ha scritti².

Il volume si apre con la ricostruzione affettuosa dei *I canti popolari romaneschi* ascoltati da bambino e segue un andamento sostanzialmente cronologico sino agli anni dell'università. Più romanzesco *Genii in incognito*, una galleria di figure peculiari e a tratti geniali conosciute da Romagnoli nella Roma di fine Ottocento, che per varie ragioni non hanno raggiunto la fama nelle loro attività. Molti di questi geni nascosti circolavano a quei tempi, quando «nel bel centro di Roma... avevamo trovato la via d'organizzare una vita picaresca degna d'una novella di Cervantes»³: si trattava per lo più di «studenti di lettere, ma dilettanti di zingarismo»⁴. Romagnoli ricorda che frequentava poco le lezioni e moltissimo gli ambienti caratteristici della Roma del tempo, rispetto

¹ E. Romagnoli, *Ricordi romani*, Milano 1936², p. VI.

² Ivi, pp. VI sg.

³ Id., *Genii in incognito*, Milano 1934, p. 166.

⁴ Ivi, p. 197.

a quella degli anni Venti «meno brillante, meno metropoli, ma infinitamente più pittoresca e spassosa»⁵. E tra i luoghi frequentati vi era anche il circolo di studi spiritici *Lux*.

Non sappiamo se vi sia stata un'occasione particolare che abbia suggerito la compilazione dei volumi, ma la rivendicazione di una caratteristica romanità popolare recente, ben lontana da quella antica, rientra nella personalità di Romagnoli (che frequentava tra gli altri il poeta romanesco Cesare Pasarella⁶) e forse era nelle sue intenzioni di far emergere una sorta di contraltare popolaresco della rievocazione della Roma antica così cara al fascismo, di cui pure lo stesso Romagnoli è stato tra gli artefici maggiori. E negli anni della pubblicazione dei due libri eravamo alle soglie, rispettivamente, della inaugurazione dell'Accademia d'Italia e in piena celebrazione dei vari bimillenari e centenari illustri, anch'essi attivamente partecipati da Romagnoli⁷.

Molti altri cenni si possono trovare sparsi nella vasta opera di Romagnoli sugli anni romani e sulla ampia e diversificata gamma di figure incontrate e conosciute, parecchie rilevanti già allora o destinate ad acquisire in seguito importanza nella vita pubblica e intellettuale. Di frequente si tratta di brevi digressioni o di accenni cursori, di solito collocati in un tempo lontano, spesso volutamente mascherati e forse talvolta anche alterati rispetto alla realtà. Qualche passo in avanti nella ricostruzione di questo ambiente e della vasta rete di conoscenze e relazioni di Romagnoli è ora possibile con l'ausilio di nuova documentazione esterna, da collegare con le sue memorie o con altre testimonianze.

Nei *Ricordi romani* non mancano i richiami alla vita scolastica, dalle elementari sino all'università. Romagnoli era stato allievo dal 1883 al 1889 del ginnasio e poi liceo classico Umberto I di Roma (l'attuale Pilo Albertelli), dove raggiunse sempre risultati molto buoni, come si può evincere dalla documentazione presente nell'archivio storico del liceo⁸. Sono frequenti gli

⁵ Romagnoli 1936, p. 147.

⁶ Ivi, pp. IX sg.

⁷ Si veda un elenco dei suoi scritti celebrativi in G. Piras, *Romagnoli, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Roma 2017, pp. 189-194: 193; su Romagnoli e il bimillenario virgiliano si veda T. Ricchieri, «Il poeta dell'impero e dei campi: le celebrazioni del bimillenario virgiliano nel 1930», *Studi Storici*, LVII, 2016, pp. 237-266: 255-259; su quello oraziano F. Sconza, *L'Orazio in orbace nero di Ettore Romagnoli. Rileggendo – con divagazioni – la conferenza bimillenaria*, «Lexis», XLI, 2023, pp. 205-246.

⁸ Cfr. R. Ginnasio Umberto I – Roma, Registro generale n° 4 1883/84-1884/85 (il suo nome compare a partire dal III ginnasio dell'anno scolastico 1883-84, manca invece nei registri del I e II ginnasio nei due anni scolastici precedenti: aveva infatti iniziato il ginnasio all'Ennio Quirino Visconti, si veda Romagnoli 1936 [*Ricordi romani*], p. 37); Registro generale n° 5 1885/86-1886/87/88; R. Liceo Umberto I – Roma, Registro generale n° 2 1886-1890.

otto, i nove e anche i dieci. Stupisce, ma fino a un certo punto, la presenza di qualche insufficienza, in matematica o in fisica e chimica. Forse sorprende un po' più il cinque in greco scritto ottenuto agli esami di promozione alla fine del II liceo, compensato però ampiamente dall'orale. Come spesso nei ragazzi più dotati, Romagnoli non doveva avere un'attitudine particolare per la disciplina sistematica.

In proposito si può citare il compiaciuto racconto in *Ricordi romani* della esecuzione tramite fucilazione della grammatica latina ginnasiale⁹, un libro «noioso e inutile» per cui Romagnoli vanta la sua indifferenza ma che gli causava un così basso rendimento scolastico da far temere il trasferimento ad una scuola media senza latino¹⁰. Fu però salvato dalla sua capacità di tradurre all'impronta Fedro e la grammatica fu fucilata senza troppo rimpianti! Al di là di certo ostentato fastidio per la normativa, tanto più tedesca, questa scarsa attitudine per uno studio metodico della lingua sembra confermato dai risultati liceali non sempre brillantissimi negli scritti, in particolare proprio in latino. Nel rendimento scolastico complessivo ciò era compensato dalla facile vena di scrittore in italiano: «se la mia rotta scolastica si poté compiere senza panne, grazie ne siano rese, ora e nei secoli dei secoli, alla vela sempre tesa del compimento italiano»¹¹. E in effetti i suoi voti risultano sempre molto alti in lettere italiane, anche nello scritto. L'esame finale di licenza liceale fu brillantemente superato nel 1889, a conferma di queste sue attitudini umanistiche¹².

La composizione delle classi dell'Umberto I doveva essere variegata dal punto di vista della provenienza sociale e non mancavano studenti che poi si sarebbero segnalati nei rispettivi orizzonti professionali¹³. Troviamo ad

⁹ Una esecuzione, in Romagnoli 1936 [*Ricordi romani*], pp. 57-71. Dovrebbe essersi trattato della *Grammatica della lingua latina* di F. Schulz (Torino 1808 e successive edizioni, se non della *Grammatichetta*), come già ipotizzato da E. Degani, *Ettore Romagnoli*, in *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, II, Milano 1969, pp. 1431-1448, 1459-1461, a p. 1431 (= *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, a cura di M.G. Albiani et alii, Hildesheim-Zürich-New York 2004, pp. 937-954, a p. 937).

¹⁰ Difficile dire se effettivamente questa circostanza fosse in qualche modo collegata con il trasferimento avvenuto durante il ginnasio inferiore (si veda nota 8).

¹¹ Romagnoli 1934 [*Genii in incognito*], p. 209.

¹² Si veda R. Liceo Umberto I – Roma, Licenza liceale dicembre '81-ottobre '90-'91 (sessione luglio 1889); Archivio generale dell'Università di Pisa, Sez. *Studenti*, fasc. n. 3367 (fig. 1).

¹³ Sui diversi livelli sociali dei compagni di classe cfr. anche le affermazioni dello stesso Romagnoli 1936, p. 76. Questo l'elenco completo del nucleo stabile dei suoi compagni di classe (sezione A, aa.ss. 1885/89): Ansiedi Tiberio, Armani Vittorio, Balderi Rodolfo, Becchini Agostino, Bellantese Vincenzo, Bobbio Camillo, Ceresa Ettore, Chiappe Romolo, Chiapusso Simeone, Colla Carlo, De Simone Nicola, Fassò Ernesto, Federici Federico, Filipponi Aristide, Filipponi Giulio, Forni Gaetano, Galdieri Agostino, Galli Pietro, Gatti Amilcare, Giordano Giovanni, Grisolia Alfredo, Ingani Paolo, Marchesi

R. UNIVERSITÀ DI PISA

*N. 42 addi 22 - 10 - 1889
Il Sig. Romagnoli Ettore
ha pagato per spedizione di un certificato
la tassa di Lire 1.50
L' ECONOMO*

Per uso d'ufficio

REGNO

ESAMI DI LICENZA LICEALE
del 1889.

Il PRESIDENTE della Commissione Esaminatrice del Liceo di Roma (Umberto I)

OSSERVATI I REGISTRI DEGLI ESAMI

dichiara che il Sig. Ettore Romagnoli figlio di Giuseppe nativo di Roma ha sostenuto la prova in tutte le materie di esame, riportando i seguenti punti.

PROVÉ D'ESAME	SESSIONE DI LUGLIO voto	SESSIONE DI OTTOBRE voto	OSSERVAZIONI
LETTURE SCRITTE			
Lettere Italiane	nove	3	3
Versione dal latino in italiano	sette	3	3
Versione dall' italiano in latino	sette	3	3
Lingua Greca	sette	3	3
Matematica	sette	3	3
Storia	dici	3	3
Filosofia	otto	3	3
Fisica	otto	3	3
Storia naturale e geografia fisica	sette	3	3
ORALI			
Lettere Italiane	nove	3	3
Lettere Latine	otto	3	3
Lingua Greca	dici	3	3
Matematica	sette	3	3
Storia	dici	3	3
Filosofia	otto	3	3
Fisica	otto	3	3
Storia naturale e geografia fisica	sette	3	3

e perciò gli rilascia il presente CERTIFICATO DI LICENZA.

Roma Addi 19 Dicembre 1889.

Il PRESIDENTE della Commissione Esaminatrice
firmato G. Chiarini

Visto dal PROVVEDITORE agli Studi
firmato M. Carini

Per copia conforme

Visto - IL RETTORE
U. Dini

Il DIRETTORE della Segreteria
G. Zanzerini

1. Archivio generale dell'Università di Pisa, Sez. Studenti, fasc. n. 3367.
Esame di licenza liceale di Ettore Romagnoli.

esempio tra i compagni di classe di Romagnoli l'alpinista Orazio de Falkner (1871-1923, che giovanissimo scalò il Cervino), il futuro generale Tullio Marchetti (1871-1955), che ebbe un ruolo importante nei servizi di informazione durante la prima guerra mondiale¹⁴, il magistrato e uomo politico fascista Francesco Paolo Quarta (1869-1963), l'avvocato Carlo Schupfer e – in ambito accademico – il paletnologo dell'università di Roma Ugo Rellini (1870-1943)¹⁵ e, solo per un periodo, il figlio del celebre archeologo Wolfgang Helbig, Dimitri (1873-1954)¹⁶. In quegli anni al liceo Umberto I, anche se non nella classe di Romagnoli, troviamo anche altri futuri docenti universitari celebri come il medico Riccardo Dalla Vedova (1871-1942), il geografo Achille Dardano (1870-1938) e il latinista Vincenzo Ussani (1870-1952), che sarebbe stato poi anche compagno di studi all'università di Romagnoli, suo collega docente a Padova e infine a Roma, commemorandolo alla sua morte¹⁷.

Il preside del liceo Umberto I in questo periodo, nonché presidente della commissione di licenza liceale di Romagnoli, Giuseppe Chiarini (Arezzo 1833-Roma 1908)¹⁸, fu un personaggio di rilievo nella vita letteraria italia-

Gaetano, Marchetti Tullio, Negri Romolo, Paoletti Angelo, Poletti Andrea, Quarta Francesco, Riatti Giuseppe, Scaglione Uberto, Schupfer Carlo, Sigismondi Camillo, Splendore Saverio, Tavassi Giovanni, Tuccimei Ernesto, Falkner Orazio, Bellingei Giuseppe, Straniero Giuseppe, Vivanti Benedetto.

¹⁴ Si vedano in particolare i suoi *Luci nel buio. Trentino sconosciuto, 1872-1915*, Trento 1934 e *Ventotto anni nel Servizio informazioni militari (esercito)*, Trento 1960.

¹⁵ Sul quale si veda M. Cultraro, *Rellini, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma 2016, pp. 777-780 e Id., *Uno sguardo oltre lo Stretto: l'attività paletnologica di Ugo Rellini in Sicilia nel periodo tra le due guerre*, in *Archeologia in Sicilia tra le due guerre*, Atti del Convegno di studi (Modica, 5-6-7 Giugno 2014), a cura di R. Panvini, A. Sammito, Modica 2017, pp. 91-106.

¹⁶ Va di certo identificato con il giovane Helbig il “Franz von Bauchschmerz”, figlio di Albrecht, protagonista di uno scontro fisico con Romagnoli, deriso in *Ricordi romani* (Romagnoli 1936, *Quando uscivo di scuola*, pp. 73-87). Significativa in tal senso la descrizione del padre dell'allievo, «barone... parente, accidempoli, di Sua Maestà l'Imperatore di Germania, e insigne diplomatico, e, a tempo perso, collezionista d'antichità e belle arti, in odore di mecenatismo» (p. 76). E più avanti, «il barone Albrecht non era soltanto cugino dell'imperatore, ma anche rappresentante d'una “casa” di sciampagna tedesco» (p. 87), con riferimento con ogni probabilità ai suoi noti contatti con il fabbricante di birra danese Carlsberg.

¹⁷ V. Ussani, *Ettore Romagnoli*, in Università degli studi di Roma, *Annuario per l'anno accademico 1938-39*, Roma 1939, pp. 531-536 = «Epitheoresis: meniaion deltion helleno-italikes pneumatikēs epikoinoias», II, 1939, pp. 412 sgg. (rist. in *Scritti di filologia e umanità*, Napoli 1942, pp. 46-52).

¹⁸ Su di lui si vedano A. Pellizzari, *Giuseppe Chiarini. La vita e l'opera letteraria*, Napoli 1912; E. Caccia, *Giuseppe Chiarini*, in *Letteratura italiana. I critici* 1969, I, pp. 661-686; S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1984², pp. 119-132, in part. 126-132 (= S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano. Testo critico con aggiunta di saggi e annotazioni autografe*, a cura di G. Tellini, Firenze 2011, pp. 97-107; 102-107); C. Cuciniello, *Chiarini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 577-581; E. Schettini Piazza, *Giuseppe Chiarini. Saggio bio-bibliografico su un letterato dell'Ottocento*, Firenze

na del tempo: di formazione fiorentina, fu amico e poi biografo di Carducci¹⁹, con il quale, assieme a Giuseppe Torquato Gargani e Ottaviano Targioni Tozzetti, aveva costituito a metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento il gruppo degli "amici pedanti", classicisti e antiromantici, ammiratori di Giordani e Leopardi²⁰. Dopo una carriera di funzionario del granducato di Toscana e un lungo periodo come direttore di liceo a Livorno (dal 1867), nel 1884 era divenuto preside del liceo Umberto I di Roma e negli anni 1885-1888 ebbe l'incarico di letterature moderne (e poi anche comparate) presso l'Università di Roma. Dal 1892 entrò nei ruoli dirigenti del Ministero della Pubblica Istruzione continuando una operosa attività critico-letteraria. Fu editore di Leopardi (*Paralipomeni*, Livorno 1869; *Operette morali*, Livorno 1870) e Foscolo (*Poesie*, Livorno 1882), di entrambi scrisse anche le biografie (risp. Firenze 1905, 1909² e Firenze 1910, 1927²), e pubblicò anche l'edizione del *Saggiatore* di Galileo (Firenze 1864) e degli scritti di Giordani (Livorno 1876, Firenze 1889², rist. Firenze 1961). Intervenne in varie polemiche a fianco di Carducci e contro D'Annunzio. Fieramente repubblicano e massone²¹, diresse la «Domenica del Fracassa» e collaborò alla «Nuova Antologia».

Romagnoli fu e si dichiarò sempre influenzato da Carducci, sia dalla produzione poetica che da quella critica, al punto da definirsi «carducciano per l'anima»²²: punti di contatto evidenti sono il classicismo, il patriottismo e la

1984 (soprattutto utile come bibliografia). Fortemente negativo il giudizio su di lui di Croce (B. Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX*. IX. Praga – Betteloni – Zendrini – Chiarini – Costanzo, «La critica», II, 1904, pp. 455-458 = *La letteratura della Nuova Italia*, I, Bari 1947, pp. 224-228).

¹⁹ Si vedano in particolare *Giosuè Carducci. Impressioni e ricordi*, Bologna 1901; *Memorie della vita di Giosuè Carducci raccolte da un amico*, Firenze 1903. Assai numerose sono le lettere di Carducci a Chiarini pubblicate nei volumi dell'epistolario carducciano dell'edizione nazionale.

²⁰ Sul gruppo e il contesto in cui si sviluppò si vedano P. Treves, *L'abate Giuseppe Tigi e la cultura Toscana*, in *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962, pp. 145-189; Id., *Il "mito" giordaniano negli Amici Pedanti*, in *Pietro Giordani nel II centenario della nascita*. Atti del convegno di studi, Piacenza, 16-18 marzo 1974, Piacenza 1974, pp. 305-321.

²¹ Cfr. A. Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, II, Bologna 1925, pp. 212, 220, 227; F. Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in *Storia d'Italia. Annali*, XXI, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino 2006, pp. 579 sgg.

²² *Polemica carducciana*, Firenze 1911 (Bologna 1936²), p. 22. Si veda anche p. 32, «noi che abbiamo liberamente improntata la nostra mente ai principi del Carducci». Cfr. Degani 1969, p. 1432 (= 2004, p. 938): «si può dire, nel complesso, che il Carducci fu senz'altro l'autore nel quale il Romagnoli si riconobbe più facilmente in tutto l'arco della sua vita»; G. Langella, *L'alternativa a Croce. Carducciani umanisti e moralisti vociani*, in *Da Firenze all'Europa. Studi sul Novecento letterario*, Milano 1989, pp. 3-78 (in part. 3-12).

rivendicazione della italianità²³. “Carducciana” fu anche la scelta di Zanichelli come editore di elezione, in particolare per le sue traduzioni dal greco.

Nella *Polemica carducciana* Romagnoli raccolse i principali interventi polemici apparsi tra maggio del 1910 e maggio del 1911, in particolare sulle «Cronache letterarie» fondate e dirette da Vincenzo Morello, che videro confrontarsi aspramente attorno alla valutazione di Carducci critico da un lato Croce, Prezzolini, Borgese, Bellonci – che ne ridimensionavano la portata –, dall’altro Romagnoli, Bontempelli, Bodrero, Morello, che condannavano la critica “filosofica” degli avversari. Romagnoli arrivò poi più tardi anche a sostenere una forzosa vicinanza tra Carducci e i valori fascisti e mussoliniani²⁴.

Chiarini è citato una sola volta cursoriamente negli scritti poi ripubblicati nella *Polemica carducciana*, ma non è impossibile che possa aver esercitato – più o meno direttamente – un qualche ruolo nel far sviluppare nel giovane Romagnoli il culto per il poeta toscano (magari ispirando un certo carduccianesimo nel corpo docente della scuola), anche se molte possono essere state le vie che lo hanno avvicinato all’«Archiloco maremmano»²⁵. Un giudizio non esaltante su Chiarini si trova d’altro canto *en passant* in *Ricordi romani*, dove si parla del preside come «uomo sommamente decorativo e soporifero»²⁶, ed è ragionevole immaginare che negli anni liceali in cui Chiarini teneva anche lezione all’università non saranno state molte le occasioni di confronto. Egli aveva difeso la metrica carducciana delle *Odi barbare* dalle polemiche dei detrattori²⁷ e proprio la metrica e il rapporto di Carducci con i classici sono tra gli argomenti di maggiore rilievo nella polemica di Romagnoli. All’altezza della *Polemica carducciana* Chiarini è ormai morto da qualche anno e la posizione di Romagnoli è evidentemente personale, con punti di riferimento e bersagli diversi rispetto al suo vecchio preside.

Non sappiamo se ancora Chiarini e una possibile aura carducciana respirata a scuola abbiano avuto un qualche ruolo nella decisione assunta da Romagnoli, terminato il liceo, di provare nel 1889 il concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore di Pisa e, una volta superato²⁸, di iscriversi quindi alla

²³ Cfr. Degani 1969, pp. 1432 sg. (= 2004, pp. 938 sg.).

²⁴ Si veda *L’insegnamento etico ed artistico di Giosuè Carducci*, Bologna 1933.

²⁵ Romagnoli 1911, p. 27.

²⁶ Romagnoli 1936, p. 76.

²⁷ G. Chiarini, *I critici italiani e la metrica delle Odi barbare*, in G. Carducci, *Odi barbare*. Seconda edizione con prefazione di G. Chiarini, Bologna 1878, pp. I-CLXXI (= *I critici italiani e le prime Odi barbare*, in Chiarini 1901, pp. 59-207).

²⁸ Cfr. Archivio Storico Scuola Normale Superiore Pisa, Concorso lettere 1889 verbali (2 novembre 1889): la commissione giudicatrice era composta da A. D’Ancona, F. Zambaldi, G. Sotti-

Facoltà di Filosofia e Lettere dell’Università di quella città²⁹. Si può solamente sottolineare che il preside di Romagnoli rimase sempre legatissimo alla natia Toscana, anche se a suo tempo fu sconsigliato proprio dall’amico Carducci, allora studente in Normale, dal tentare di concorrere per l’ammissione³⁰.

L’Università di Pisa vedeva in quegli anni rafforzarsi il corpo docente con immissioni significative e Romagnoli ebbe la possibilità di entrare in contatto con alcuni dei protagonisti maggiori della cultura italiana dell’epoca³¹. Rimase però solo per un anno in quella sede, con risultati modesti dal punto di vista della carriera studentesca. Iscritto infatti nel 1889, sostenne nella sessione estiva del primo anno accademico solo quattro esami: nel giugno del 1890 superò gli esami di Geografia (Giuseppe Sottini), Filosofia teoretica (Donato Jaia), Storia moderna (Amedeo Crivellucci), Storia antica (Ettore Pais)³². Romagnoli risulta inoltre aver seguito anche i corsi obbligatori di Lettere italiane con Alessandro D’Ancona, Lettere latine con Alessandro Tartara, Lettere greche con Francesco Zambaldi, Lingua tedesca nonché Letteratura tedesca ed inglese con Jens Weile. Sostenne in sessione estiva anche gli esami presso la Scuola Normale di Lingua greca, Lingua latina (con ogni probabilità sempre con Zambaldi e Tartara, rispettivamente) e Tedesca (ancora con Weile)³³. In quell’anno insegnavano a Pisa anche Gherardo Ghirardini (Archeologia), Baldassarre Labanca (Filosofia morale), e, come insegnanti privati per il greco, Vittorio Puntoni e Giovanni Setti, ma non sembra che Romagnoli abbia seguito le lezioni di qualcuno di loro.

ni, A. Tartara, D. Jaia; Romagnoli si classificò primo con altri tre concorrenti (fig. 2). Più difficile che sia stato sollecitato in tal senso dal latinista Alessandro Tartara, docente di latino all’Umberto I negli anni di ginnasio di Romagnoli – ma non sappiamo se suo insegnante – e da lui ritrovato più avanti all’Università di Pisa (vd. oltre).

²⁹ Cfr. Archivio generale dell’Università di Pisa, *Sez. Studenti*, fasc. n. 3367 (figg. 3-4); cfr. anche *Annuario della R. Università di Pisa per l’anno accademico 1889-90*, Pisa 1890, p. 88 (tra i suoi compagni di corso lo storico antico Emanuele Ciaceri).

³⁰ Molto decisa è in proposito la lettera di Carducci a Chiarini del 18 aprile [1856] (*Edizione Nazionale delle opere di Giosuè Carducci. Lettere*, I. 1850-1858, Bologna 1938, pp. 145-149): «cessi Dio tanto pericolo che ti minaccia se tu vieni qua, dove questa marmaglia o ti farà perdere il senno o ti spingerà al suicidio» (p. 145), cui segue un desolante quadro della vacuità retorica degli insegnamenti e della ristrettezza dell’ambiente normalistico del tempo.

³¹ Sulla storia dell’università di Pisa nel periodo si vedano M. Moretti, *Dall’Unità alla riforma Gentile (1860-1923)*, in *L’Università di Pisa. Docenti e studenti nella sua storia*, a cura di M. Tangheroni, C. Giorgioni, M. Moretti, G. Gelli, Pisa 1994, pp. 81-104 e *Per una storia dell’Università di Pisa*, a cura di R.P. Coppini, A. Breccia, «Annali di storia delle università italiane», XIV, 2010, pp. 41-326.

³² La carriera studentesca di Romagnoli si ricostruisce nella maniera più dettagliata sulla base di Archivio Storico Sapienza Università di Roma, *Archivio studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Registro delle carriere scolastiche*, Romagnoli Ettore, matr. 360.

³³ Cfr. Archivio Storico Scuola Normale Superiore Pisa, *Registro degli esami n. 1*, n. 283.

NUM. D'ORDINE	COGNOME E NOME DEI CANDIDATI	PATRIA	VOTI OTTENUTI		RESULTATO DEL PARTITO
			PER L'APPROVAZIONE	PER LA LODE	
1	Alessandrin Sutio	Pugliese (Pisa)	31		
2	Barchiesi Raffaele	di Montebello Toscana	31		
3	Brughelli Francesco	Toscana	29		
4	Giorgio Pastellini	Altano	31		
5	Cavalloso Cesio	Castagnaro	25		
6	Gustavo Falzoni	Vaiuno	30		
7	Gregorini Alberto	Sommarello (Pisa)	31		
8	Alberto Gherera	Castellareto (Pisa)	31		
9	Muthnedes Schwab	Euglio (Padova)	28		
10	Parde Giuseppe	Lucca	35		
11	Ettore Romagnoli	Romeno	31		
12	Pio Bonhiana	Bordighese	31		

Osservazioni	I COMPONENTI LA COMMISSIONE
	Ad ammesso G. Giorgio A. Tarkia D. Gaja G. Sottino

2. Archivio Storico Scuola Normale Superiore Pisa, Concorso lettere 1889 verbali (2 novembre 1889). Verbale concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore.

Tra le personalità più rilevanti da lui incontrate va annoverato senz'altro Alessandro D'Ancona su cui Romagnoli esprime solitamente un giudizio elogiativo nei suoi scritti perché, pur rappresentando l'indirizzo positivo della storia letteraria e della filologia del tempo, non si limitò a suo parere alla pura raccolta ed esposizione dei dati. In *Minerva e lo scimmione*, volendo delineare con favore (e polemicamente!) il rinnovamento dei metodi intrapreso dopo l'unità d'Italia in una direzione che prevedeva la raccolta dei materiali come "mezzo e non fine", Romagnoli fa intendere anche una frequentazione diretta delle sue lezioni: «Ma Alessandro D'Ancona, il quale passa per l'antesignano più genuino dell'indirizzo storico positivo, elaborava con ogni forza intellettuale e con ogni finezza stilistica le sue lezioni universitarie; ed ogni pagina dei suoi numerosissimi scritti è impregnata del suo simpatico, argutissimo spirito. Altro che impersonalità scientifica, signori miei!»³⁴. Ancora alle lezioni universitarie di D'Ancona va riferito un giudizio, questa volta polemico ma non completamente negativo, apparso in un noto articolo di Romagnoli del 1910 in difesa di Carducci, ristampato l'anno successivo nel volume *Polemica carducciana*. D'Ancona non è espressamente nominato (come solitamente fa Romagnoli quando polemizza), ma è possibile identificarlo come uno degli accademici critici nei confronti di Carducci, invidiosi dei suoi successi³⁵: «Una seconda schiera, assai più fitta, era quella degli accademici, dei critici scientifici, dei colleghi professionali di Carducci. I trionfi poetici glie li avrebbero magari concessi. Ma quel benedett'uomo pigliava tutto per sé! E mentre le loro indigeste lucubrazioni andavano a muffir dignitosamente per le biblioteche, vittime dei topi e dei fabbricatori di lauree, gli studi critici del Carducci, così contaminati, essi dicevano, di poesia, giravano, si leggevano, si discutevano. Di questi critici ne ricordo uno – gran maestro del resto, e dotto autentico – che non sapeva chiudere alcuna lezione senza aver lanciata qualche freccia contro "le ambiziose sintesi che vogliono stringere tutta la verità, e la verità scappa sempre da qualche parte". Il medesimo professore commemorò solennemente la morte del poeta³⁶».

Notevole il fatto che Romagnoli, come già accennato, abbia potuto studiare a Pisa storia moderna con Amedeo Crivellucci e filosofia teoretica con

³⁴ E. Romagnoli, *Minerva e lo scimmione*, Bologna 1917², p. 140.

³⁵ Per Giosuè Carducci, «Le Cronache letterarie», I, 5, 22 maggio 1910, p. 1 = Romagnoli 1911, pp. 23-35: 29.

³⁶ Si riferisce alla solenne commemorazione tenuta in Campidoglio: *Giosuè Carducci, commemorazione di Alessandro d'Ancona, tenuta a Roma in Campidoglio il 19 Aprile 1907 con ritratti e incisioni*, Milano 1907 (rist. con un poscritto in *Ricordi ed Affetti*, Milano 1908, pp. 91-136).

Donato Jaia (con entrambi superò abbastanza brillantemente la prova di esame). Per quanto riguarda l'antichistica, seguì il corso di Lettere latine di Alessandro Tartara e quello di Lettere greche di Francesco Zambaldi, allora preside della Facoltà di Filosofia e Lettere (forse anche in Normale: si veda sopra, p. 38 e nota 33). Il primo (Cornale sul Po 1847-Pisa 1924), professore comandato a Pisa dal 1883 e poi ordinario dal 1888, si era occupato soprattutto di questioni liviane e catulliane e di storiografia (aveva infatti passato un periodo a Berlino con Mommsen³⁷). Il suo libro forse più noto, *I precursori di Cicerone. Considerazioni sullo svolgimento dell'eloquenza presso i romani*, era stato appena pubblicato («Annali delle Università Toscane», XVIII, 1888, pp. 291-528). Inaugurò in seguito l'anno accademico 1900-1901 con un impegnato discorso su *Il classicismo*³⁸.

Francesco Zambaldi (Venezia 1837-Lucca 1928), che, dopo Padova, aveva completato la sua formazione a Vienna, insegnò greco all'Università di Roma dal 1873 al 1888, quando fu chiamato a Pisa, consentendo a Piccolomini che era a Pisa di trasferirsi a Roma³⁹. Forse il suo libro più noto è la *Metrica greca e latina* (Torino 1882)⁴⁰ e proprio nel 1889 aveva pubblicato il *Vocabolario etimologico italiano* (1913²): forti infatti erano i suoi interessi per il greco e le lingue moderne nonché per la storia della lingua.

Romagnoli seguì anche il corso di Storia antica di Ettore Pais (1856-1939)⁴¹, che aveva studiato con Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli

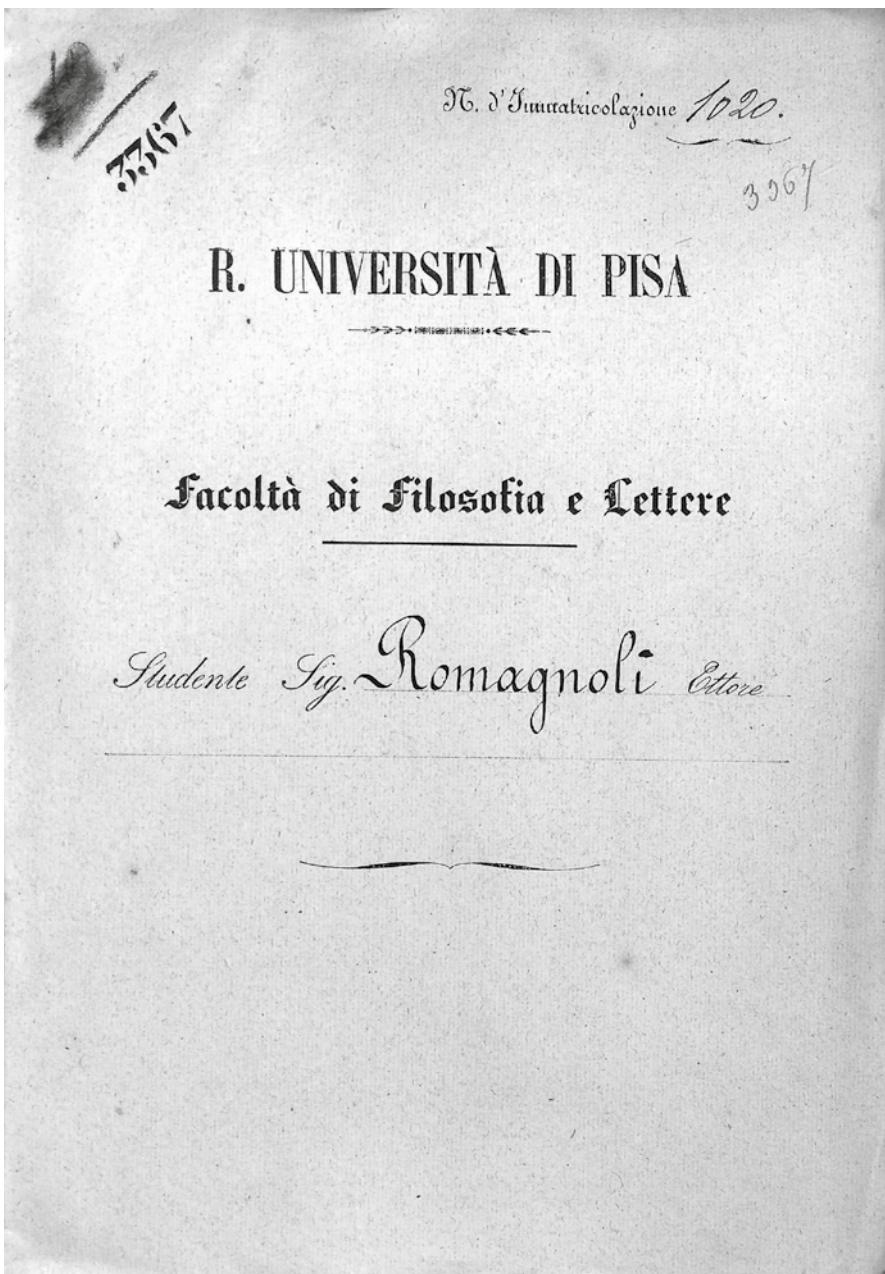
³⁷ Si vedano il ricordo di Vincenzo Ussani, suo allievo all'Umberto I, in *Annuario della R. Università di Pisa... per l'anno accademico 1924-1925*, Pisa 1925, pp. 407-410 e alcuni documenti in F. Muscolino, *Michele Amari e Theodor Mommsen*, «Athenaeum», CI, 2013, pp. 683-692: 686-689.

³⁸ *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1900-1901*, Pisa 1901, pp. 11-57. Su di lui si veda anche A. Carlini, *La Scuola filologica pisana*, in Coppini, Breccia 2010, pp. 151-158: 155.

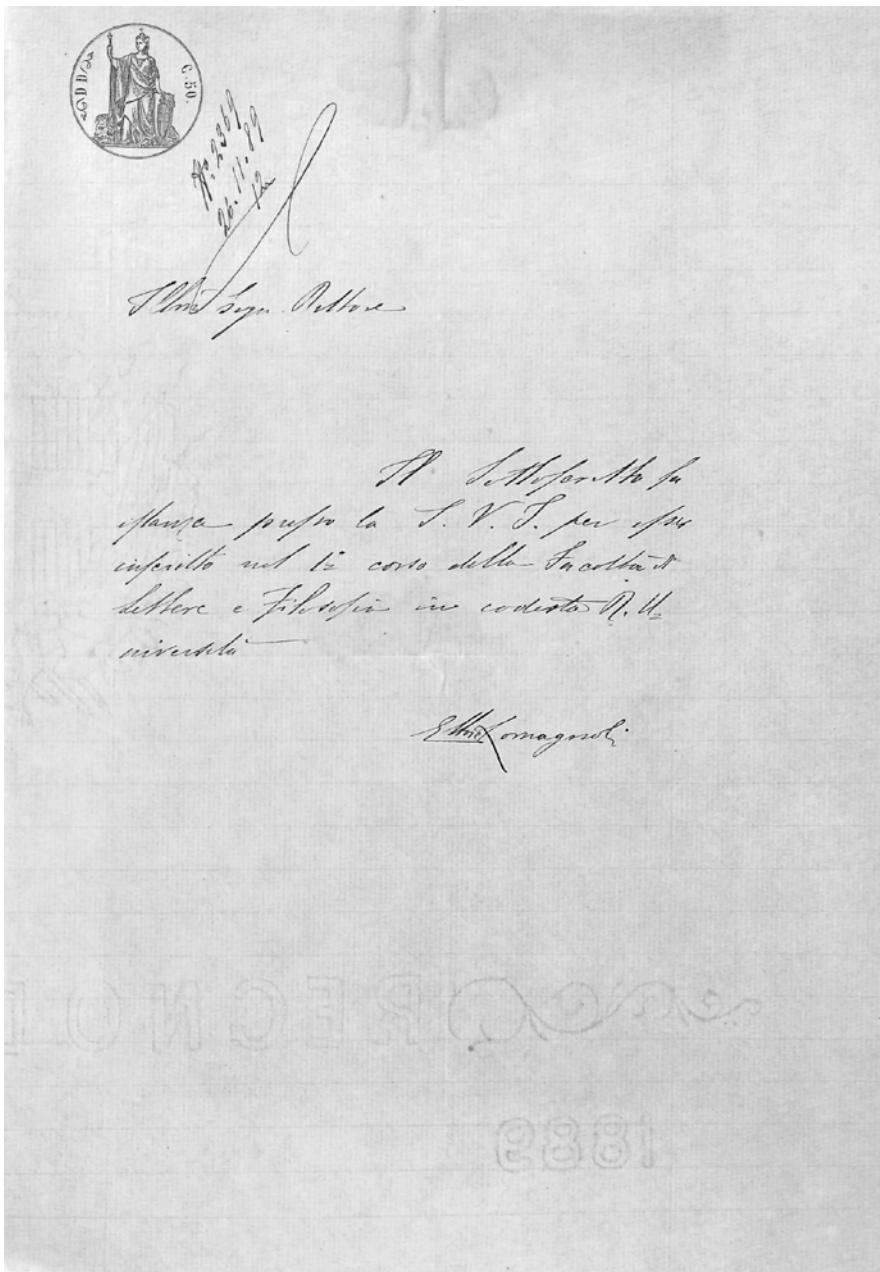
³⁹ Su Zambaldi si veda B. Lavagnini, *Un ricordo di Francesco Zambaldi*, «Eikasmós», II, 1991, pp. 251-256; e inoltre E. Degani, *La filologia greca nel secolo XX*, in *La filologia greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso Internazionale*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 17-21 settembre 1984, II, Pisa 1989, pp. 1065-1140: 1075-1077 (= 2004, pp. 1046-1120: 1056-1058); Carlini 2010, pp. 154 sg. Nell'anno della sua chiamata da ordinario, il 1888, aveva pronunciato il discorso di inaugurazione dell'anno accademico, *Sulle condizioni presenti della filologia classica* (*Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1888-89*, Pisa 1889, pp. 11-31).

⁴⁰ Definita da Romagnoli in *Musica e poesia nell'antica Grecia*, Bari 1911, p. 319, nota 1 «opera eccellente in linea assoluta, e in molti punti definitiva».

⁴¹ Su di lui si vedano R.T. Ridley, *Ettore Pais*, «Helikon», XV-XVI, 1975, pp. 500-533; P. Treves, *Ettore Pais*, in Id. (a cura di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962, pp. 1151-1164; L. Polverini, *Pais, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX, Roma 2014, pp. 341-345; ed inoltre *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a cura di L. Polverini, Napoli 2002; L. Polverini, *La storia antica nella storia dell'Italia unita. Il caso di Ettore Pais (1856-1939)*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. Atti del Seminario Napoli-Santa Maria Capua Vetere* 2-4 ottobre 2013, a cura di S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo,



3. Archivio generale dell'Università di Pisa, Sez. *Studenti*, fasc. n. 3367.
Fascicolo studente all'Università di Pisa.



4. Archivio generale dell'Università di Pisa, Sez. Studenti, fasc. n. 3367.
Istanza di iscrizione all'Università di Pisa.

all’Istituto di Studi Superiori di Firenze (si laureò nel 1878)⁴² e aveva trascorso un biennio a Berlino con Mommsen (1881-1883). Nel 1888 era divenuto professore straordinario a Pisa, ordinario dal 1890. Di un certo impegno la sua prolusione accademica pisana intitolata *Della storiografia e della filosofia della storia presso i Greci*, pronunciata l’11 gennaio 1889⁴³. Pais rimase a Pisa per un decennio, fu poi professore a Napoli (1899-1904) e a Roma (1906-1931).

La sua produzione è molto ampia e la figura è complessa. All’epoca del passaggio pisano di Romagnoli, Pais stava lavorando in particolare al primo volume della *Storia di Roma*⁴⁴, come noto ispirato da una visione assai critica della tradizione storiografica antica (“l’ipercritica”)⁴⁵. In questa prima fase della sua produzione scientifica è ancora evidente l’influsso della filologia di Comparetti e Vitelli e lui stesso rivendica la natura “pedante” delle sue ricerche⁴⁶. Ai tempi pisani era questo il suo punto di vista, da vero allievo di Vitelli e degli altri docenti dell’Istituto di Studi Superiori. Vero è che da poco era avvenuta la sconfitta di Adua (1896), che segna anche in Pais un radicale mutamento di visione del mondo e non solo di quello antico⁴⁷. L’autobiografia conservata tra le sue carte in due versioni, databile tra luglio 1925 e luglio 1927, ci testimonia il progressivo cambiamento della sua concezione della storiografia antica. Partito da una visione positiva dello studio dell’anti-

I, Napoli 2014, pp. 261-276 (la biblioteca personale è confluita in quella dell’Istituto italiano per la storia antica).

⁴² Mette in dubbio l’effetto su Pais di tali insegnamenti Treves 1962, pp. 1151 sg., che osserva anche come Pais si è dedicato poco agli studi di storia greca: «nulla o pochissimo bisogna... riconoscere ch’egli apprese da loro [scil. i suoi maestri fiorentini], o, meglio, curò di accogliere del loro retaggio». Treves parla di «periodiche fluttuazioni di germanofilia e di germanofobia (p. 1154), con salda sempre però l’ammirazione per Mommsen.

⁴³ Livorno 1889, rist. in Treves 1962, pp. 1165-1213.

⁴⁴ *Storia di Roma*, vol. I, parti I-II (*Critica della tradizione sino alla caduta del decemvirato; Critica della tradizione dalla caduta del decemvirato all’intervento di Pirro*), Torino 1898-1899; cfr. G. Schingo, *Autobiografia di Ettore Pais*, «History of Classical Scholarship», III, 2021, pp. 215-257, p. 223 «la necessità di occuparmi di cose romane a Pisa» e p. 224 «A pensare e a distendere i due primi volumi della mia Storia di Roma impiegai non meno di dieci anni di incessante lavoro».

⁴⁵ Ma per Treves la *Storia di Roma* «maturò la dissoluzione del filologismo, di quella che poco di poi si convenne di battezzar l’ipercritica» (Treves 1962, p. 1161).

⁴⁶ Cfr. *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, Torino-Palermo 1894, p. XII «si dia pure del pedante a chi nulla osa asserire che non sia frutto di minute ricerche e non si affida alle intuizioni, che fra noi v’è ancora chi crede proprie del genio italico» (valorizzato in tal senso già da M. Cagnetta, *Pais e il nazionalismo*, in Polverini 2002, pp. 75-94: 86).

⁴⁷ Cfr. Cagnetta 2002, p. 87.

chità⁴⁸, all'altezza cronologica della autobiografia sembra essere andato molto oltre e subire suggestioni di altro tipo⁴⁹. Pais auspica una divisione tra scienza e politica, tra risultati della prima e «odi» e «pregiudizi nazionali» della seconda, anche se «lo storico, per quanto abbia la mente libera da pregiudizi di ogni genere, non può fare a meno di partecipare a quei sentimenti che hanno determinato lo sviluppo delle vicende del suo paese»⁵⁰.

L'esame di Storia antica di Romagnoli con Pais non andò bene (prese un diciotto) e questo fu il suo ultimo esame sostenuto a Pisa: egli perse con ogni verisimiglianza il posto in Normale (anche se non sono conservati documenti specifici) e il 3 novembre 1890 chiese il congedo per “affari di famiglia” (fig. 5) per iscriversi quindi nel 1890-91 al secondo anno all'Università di Roma, senza poi far mai cenno esplicito all'esperienza pisana nei suoi scritti.

Non sappiamo se Pais abbia mai ricordato quel diciotto dato al giovane Romagnoli. Nella tarda autobiografia ne riconosce il valore come studioso, anche se propriamente in un passo in cui sta descrivendo lo stato degli studi di archeologia in Italia: «Né è da dimenticare Ettore Romagnoli che sposando mirabilmente la profonda conoscenza dell'Archeologia e della Filologia all'arte di rivestire in lingua italiana, con forma eletta il pensiero politico degli Elleni, rappresenta l'ideale di chi si dia allo studio delle manifestazioni artistiche del mondo antico»⁵¹. Romagnoli del resto – come diremo più avanti – ebbe effettivamente particolari interessi per l'arte antica.

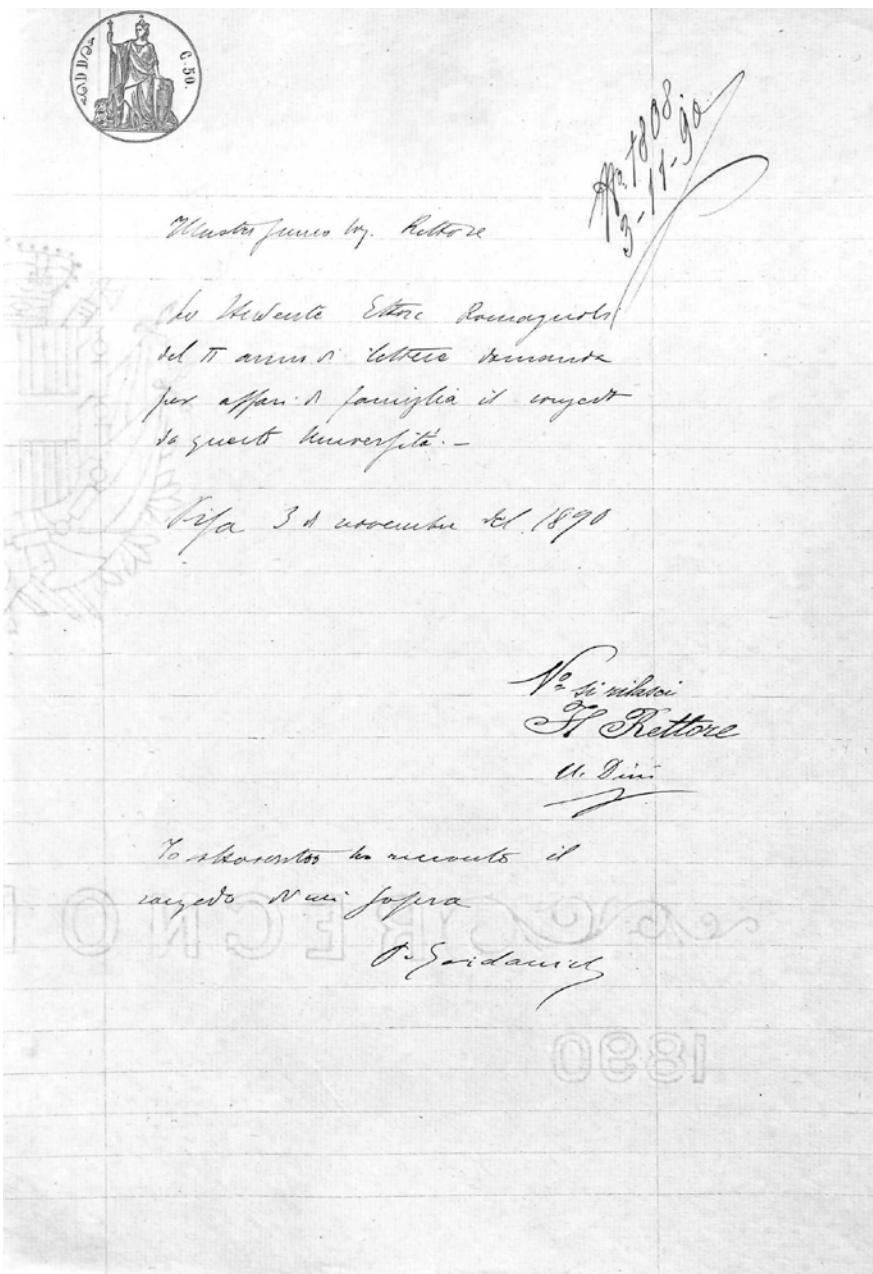
D'altro canto Pais e Romagnoli, quest'ultimo ormai ben noto nell'ambiente accademico e culturale, assistettero assieme, come ci dicono le cronache del tempo, alla celebre conferenza tenuta da Benito Mussolini all'Università per Stranieri di Perugia il 5 ottobre 1926 su *Roma antica sul mare*, «Il Duce, seguito dalla religiosa attenzione dell'uditario, ha parlato per più di un'ora ed alla fine è stato salutato da una prolungata ovazione ed ha ricevute infinite, vivissime congratulazioni. Tra gli altri, l'illustre senatore Ettore Pais ed Ettore Romagnoli si sono congratulati in modo vivissimo col Capo del

⁴⁸ Cfr. Schingo 2021, pp. 237 sg.: «non vi è vera scienza dell'antichità ove non sia basata sullo studio dei testi e dei fenomeni sociali».

⁴⁹ Cfr. Ivi, p. 242: «non ho mai negato la possibilità di costituire sulle basi della ricerca una scienza più alta, più elevata, che riassumendo l'esperienza dei secoli o riunendo i doni dell'arte alla sagacia del pensiero politico e giuridico possa dar luogo a nuove sintesi e a nuove discipline»; e più avanti: «Partendo dalla concezione che la Storia se non è scienza positiva come sono alcune fra le scienze naturali, è per lo meno scienza di grande probabilità e di approssimazione al vero». Il suo ideale sarebbe quello di unire Muratori a Vico (Ivi, pp. 244 sg.).

⁵⁰ Cfr. Ivi, pp. 245 e 246; per esplicite dichiarazioni di non neutralità del pensiero scientifico si veda Cagnetta 2002, pp. 83 sg.

⁵¹ Schingo 2021, p. 237.



5. Archivio generale dell'Università di Pisa, Sez. Studenti, fasc. n. 3367.
Richiesta di congedo dall'Università di Pisa.

Governo, esprimendogli la loro ammirazione per la sua genialità e profondità di pensiero»⁵². Il discorso, pubblicato a parte, aveva un significato propagandistico che ovviamente andava ben al di là della ricostruzione antiquaria del rapporto di Roma antica con il mare. E non è impossibile che lo stesso Pais – espressamente citato ed elogiato da Mussolini nel discorso – abbia collaborato alla redazione del testo⁵³.

Nella autobiografia – databile come si è visto ad un periodo non lontano dalla conferenza mussoliniana di Perugia – Pais si lascia talvolta andare a considerazioni che richiamano, pure con tutti i limiti della autopresentazione, le polemiche filologiche che avevano infiammato l’ambiente accademico in Italia negli anni precedenti, vedendo proprio Romagnoli tra i protagonisti⁵⁴. Pais rivendica una posizione personale di ragionevole mediazione tra istanze contrapposte, tra «microscopia grammaticale e storica» da un lato e ricerca di «vacue forme e formalismi filosofici» dall’altro⁵⁵:

Ho quindi costantemente cercato di allontanar me ed altri da quell’esclusivo studio analitico che della filologia conduce il giovane allievo a studiare solo ciò che può essere suffisso di genitivo assoluto, di participio o di altra forma grammaticale; che della Storia conduce a stabilire la data precisa di un fatto, la determinazione particolare della località in cui esso ebbe luogo. Vi sono stati fra di noi e per molto tempo maestri che occupandosi esclusivamente di questa microscopia grammaticale e storica hanno creduto che in letteratura si dovesse del tutto trascurare ciò che era educazione del sentimento, che nello studio della storia si dovesse del pari lasciar da parte ogni considerazione politica. Vi furono filologi insigni i quali reputavano pericoloso occuparsi di questioni estetiche e che leggendo un autore si occupavano soltanto di inse-

⁵² «Il Popolo d’Italia», 6 ottobre 1926, p. 2.

⁵³ Cfr. B. Mussolini, *Roma antica sul mare. Lezione tenuta il 5 ottobre 1926 nella Sala dei Notari di Perugia agli iscritti alla Regia università italiana per stranieri*, Milano 1926 (rist. in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di E. e D. Susmel, XXII, Firenze 1957, pp. 213-227); sul discorso si veda ora A. Giardina, *Roma antica sui mari. Mussolini e la costruzione di un mito*, in «Noi figli di Roma». *Fascismo e mito della romanità*, a cura di E. Migliario, G. Santucci, Milano 2022, pp. 61-83: 67-75.

⁵⁴ Su questa accesa contesa si vedano da ultimo G.D. Baldi, *Fraccaroli, Romagnoli, l’antifilologia e la polemica con Girolamo Vitelli*, in *La Letteratura degli Italiani. Rotte confini passaggi*, a cura di A. Benischelli, Q. Marini, L. Surdich, XIV Congresso nazionale della Associazione degli italiani, 2012 on-line; F. Pagnotta, R. Pintaudi, *Giuseppe Fraccaroli e Girolamo Vitelli: l’Olimpo in tumulto*, «Analecta Papyrologica», XXVII, 2015, pp. 231-271; un’antologia dei principali testi in proposito in G.D. Baldi, A. Moscadi, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze 2006.

⁵⁵ Schingo 2021, p. 243.

gnare tutte le svariate denominazioni che i grammatici hanno escogitato per indicare le singole particolarità sintattiche dei genitivi, dei dativi ecc. Così abbiamo pure avuto fra di noi cultori di storia che spigolando nel campo dei fatti si sono occupati per esempio di singole date, di particolarità di costumi, di suppellettili perdendo di vista qualunque correlazione con l'alta finalità politica giuridica e sociale degli studi storici.

In breve, Vergilio e Tacito anche nelle Università servirono a lungo per sole vane e noiose esercitazioni grammaticali. Era ben naturale che contro queste tendenze si determinasse alla fine una reazione. Ma questa si è espressa, come avviene nei fenomeni di questo genere, con forme troppo violente; è giunta alla esagerazione opposta. È stata anche voluta e raccomandata da chi, insofferente della non gloriosa fatica di appurare i fatti, ha cercato gloria maggiore, sebbene assai caduca, con il raccomandare vacue forme e formalismi filosofici che per grave errore mentale ha interamente confuso ciò che quando anche non è pura fantasia ed è logico sistema filosofico non risponde alla natura del fenomeno propriamente storico, complesso, notevolissimo, sottoposto a trasformazioni e spesso alla illogicità delle conseguenze.

Pais anche più avanti ribadisce la sua intenzione di tenersi lontano dalle dispute, senza voler «censurare uomini e libri usciti in Italia in questi ultimi anni per opera di chi ha tentato mutare pensieri e convinzioni che si erano andati fra di noi affermando e talora, ben lo ammetto, degenerando»⁵⁶. Lo storico plaude a chi mira a sostituire «una critica esclusiva e talora sterile di risultati di forme e di fatti insignificanti» con «una cultura densa di pensiero», ammonendo però dalle semplificazioni e dai pericoli rappresentati da chi «con la vana speranza di risalire rapidamente sulle eccelse vette del sapere dispregi la conoscenza dei fatti e delle forme elementari che sono il più solido terreno su cui deve camminare il futuro esploratore che aspira, per quanto può, a salire sulla cima dei colli e dei monti» e ugualmente da chi «dopo superficiale visione su di un'ampia serie di fatti disprezzando ogni genere di documentazione fati-cosa e minuta, con l'applicazione di formule filosofiche crede di raggiungere risultati scientifici, che non sono invece che fragili creazioni della sua mente»⁵⁷.

Si è già accennato come a Pisa Romagnoli ebbe modo di seguire all'università il corso obbligatorio di Lingua tedesca e quelli liberi di Letteratura tedesca e di letteratura inglese tenuti da Jens Weile, senza affrontare però i relativi esami; alla

⁵⁶ Ivi, p. 244 (Schingo non esclude si possa riferire qui proprio a Romagnoli).

⁵⁷ *Ibidem*.

Normale sostenne l'esame di Lingua tedesca, certamente ancora con Weile che era in quell'anno incaricato anche alla Normale per le lingue inglese e tedesca⁵⁸. Jens Peter Ernst Weile, di Amburgo (o meglio del sobborgo Eimsbüttel), nato nel 1859, era un architetto tedesco che dal 1887 fu professore incaricato delle lingue e letterature inglese e tedesca presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pisa e la Scuola Normale Superiore, poi al Magistero di Firenze e dal 1898 alla Accademia navale di Livorno. Morì nel 1899⁵⁹. Al periodo pisano risalgono una guida della città scritta per la serie delle guide illustrate Bruckmann⁶⁰ e una *Grammatica tedesca per uso degli studenti universitari* (Pisa 1892).

Fu certamente l'insegnamento pisano a permettere a Romagnoli di raggiungere – solo in apparenza sorprendentemente, viste le sue successive polemiche posizioni e affermazioni antigermaniche – un'ottima conoscenza del tedesco⁶¹, al punto che durante il suo primo triennio da professore straordinario di letteratura greca all'Università di Catania aveva insegnato anche Lingua e letteratura tedesca (in realtà solo per il biennio accademico 1906/7-1907/8)⁶². Pubblicò anche alcune traduzioni di liriche tedesche, il *S. Antonio da Padova* di Wilhelm Busch e alcune liriche di Eduard Mörike⁶³ e di Goethe, in occasione del centenario della morte del poeta⁶⁴. Se, come afferma Enzo Degani, «lo stesso apprendimento del tedesco, impostogli come condizione essenziale per lo studio della filologia, gli servì, com'egli stesso più volte ricorda, non tanto per la consultazione di “barbose” *Abhandlungen*, quanto piuttosto per “smarrirsi nella gran selva del romanticismo tedesco”»⁶⁵, questa

⁵⁸ *Annuario Università di Pisa 1889-90*, p. 68.

⁵⁹ Si veda *Architekten und Künstler mit direktem Bezug zu Conrad Wilhelm Hase (1818–1902)*, https://glass-portal.hier-im-netz.de/hs/s-z/weile_jens.htm (09/02/2025).

⁶⁰ *Pisa*, Munich 1893 (Guides Bruckmann illustrés 49).

⁶¹ Si veda ora PM. Filippi, *Ettore Romagnoli, la letteratura tedesca e il suo allievo Vincenzo Errante*, in *Ritmo, parole e musica: Ettore Romagnoli traduttore dei poeti*, Atti del seminario di studi (Rovereto, 9 aprile 2019), a cura di P. Salomon, Rovereto 2021, pp. 111-137.

⁶² Cfr. Ivi, p. 114, nota 15.

⁶³ Rispettivamente Roma 1920 e *Poemetto*, in *Liriche scelte*, a cura di T. Gnoli, Firenze 1923 (tutte traduzioni in realtà risalenti a parecchi anni prima: cfr. Filippi 2021, pp. 118, nota 45 e 122, nota 59).

⁶⁴ In J.W. Goethe, *Liriche scelte dalle migliori traduzioni italiane*, a cura di T. Gnoli, A. Vago, Milano 1932: si trattava di «versioni inedite... preparate un tempo per un suo volumetto goethiano» (p. XVII). Un discorso commemorativo pronunciato il 20 novembre 1932 presso il circolo Filologico di Milano per il centenario della morte del poeta è pubblicato in *Discorsi critici*, Bologna 1934, pp. 149-175. Sulla sua conoscenza di Goethe, «uno degli idoli più adorati della mia prima giovinezza» (Ivi, p. 151), si veda Romagnoli 1936 [*Ricordi romani*], pp. 221 sg.

⁶⁵ Degani 1969, p. 1432 (= 2004, p. 938). La citazione di Romagnoli è ricavata da *Minerva e lo scimmione* (Romagnoli 1917, p. 15), in cui l'autore riportava un brano di un suo articolo goethiano (*Il Viatore di Goethe*, «Le Cronache Letterarie», I, 13, 17 luglio 1910, p. 1).

“imposizione” – sempre che sia stata tale – va fatta risalire agli anni pisani e non a quelli romani.

Come si è visto, Romagnoli si congedò da Pisa e si iscrisse alla Facoltà di Lettere di Roma nel 1890, proseguendo i suoi studi di antichistica nell'università dove avrebbe poi terminato la sua carriera di docente interrotta dalla morte prematura nel 1938⁶⁶. Vi trovò il grecista Enea Piccolomini (1844-1910), uno dei più rigorosi seguaci della filologia di impronta tedesca (aveva studiato anche a Berlino con Mommsen) che – come già detto – si era trasferito due anni prima da Pisa dove aveva insegnato dal 1874 al 1888⁶⁷. Con Piccolomini (il «mio buon maestro», *Ricordi romani*, p. 184), Romagnoli si sarebbe poi laureato con una tesi sull'esegesi di alcuni passi di Aristofane.

Nel suo secondo anno di studi universitari, primo a Roma, Romagnoli affrontò nuovamente alcune materie già seguite a Pisa, ma l'approccio dei nuovi docenti – o almeno di alcuni di essi – era ben diverso rispetto a quello che aveva trovato nel suo primo anno universitario. Vero è che più tardi, polemicamente, riferendosi alla Facoltà di Lettere romana di questi anni parlò di «età dell'oro dell'intedescamento, *id est* incretinimento ipercritico e scientifico»⁶⁸, un giudizio che era probabilmente fondato – dal punto di vista provocatorio di Romagnoli, si intende – solo per alcuni professori, educati ad uno studio sistematico dell'antico, come lo stesso Piccolomini, o lo storico Karl Julius Beloch o anche l'antichista Ettore De Ruggiero (1839-1926), per anni allievo di Mommsen a Berlino e fondatore ultimo della scuola epigrafica romana⁶⁹. E

⁶⁶ Sui docenti di Lettere dell'Università di Roma del tempo si vedano Università degli studi di Roma La Sapienza. Facoltà di Lettere e Filosofia, *Le grandi scuole della Facoltà*, Roma 1994 (in particolare sull'antichistica, L. Gamberale, *Le scuole di filologia greca e latina*, pp. 28-125); G. Monsagrati, *Verso la ripresa: 1870-1900*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de “La Sapienza”*, a cura di L. Capo, M.R. Di Simone, Roma 2000, pp. 401-449.

⁶⁷ Su Piccolomini si veda G.D. Baldi, *Enea Piccolomini. La filologia, il metodo, la scuola. Con un'appendice di lettere inedite*, Firenze 2012; sui rapporti con l'allievo in particolare pp. 166-170.

⁶⁸ Romagnoli 1936 [*Ricordi romani*], p. 6. Si veda anche Romagnoli 1917 (*Minerva e lo scimmione*), p. 177 «il metodo scientifico ebbe stesa in tutte le Università la ferrea tirannide», cui segue la sarcastica descrizione del deludente insegnamento di un professore di latino («un soporifero semi-balbucente»), greco (che «consacrava un anno intero per allineare tutte le opinioni... schiccherate dai perdigiorni tedeschi e seguaci intorno alla famigerata questione omerica»), italiano (che «dettava da qualche suo scartafaccio, per un anno o due, schemi metrici copiati da qualche codice inedito, o impiegava qualche lezione a stabilire se il tal poeta fu battezzato il 14 a sera o il 15 mattina») e storia moderna («vi metteva sotto il naso qualche cronicaccia medievale»), «poi basta, ché anche il ricordo mi nausea», dove forse il richiamo, personale, è ai professori pisani piuttosto che ai romani.

⁶⁹ Su Beloch si vedano A. Momigliano, *Beloch, Karl Julius, o più comunemente Julius*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 32-45 (= Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1966, pp. 239-264); *Aspetti della storiografia di Giulio Beloch*, a cura di L. Polverini, Napoli 1990; L. Polverini, *Giulio Beloch nella storia della storiografia*, in *Karl Julius Beloch*

naturalmente, in altro ambito, lo stesso si poteva dire anche di Ernesto Monaci (1844-1918), a cui si deve l'inizio della filologia romanza, non solo a Roma⁷⁰. Ma Romagnoli seguì anche i corsi di latino del veneziano Onorato Occioni (1830-1895, appassionato della poesia di Giacomo Zanella), di cui tratteggerà un elogio fondato soprattutto sulla sua avversione per la filologia germanica e il filologismo⁷¹. Giuseppe Cugnoni (1824-1908), che insegnava lessicografia italiana e latina e stilistica, veniva invece addirittura dalla Sapienza pontificia ed era riuscito a mantenere la sua posizione nonostante la trasformazione post-unitaria dell'università⁷². Di lui Romagnoli tratta un giudizio positivo in *Ricordi romani*: «il buon Cugnoni non ebbe mai molta fama, perché non apparisse mai a nessuna camorra scientifica né letteraria; ma un altro latinista della sua forza ancora non l'ho trovato»⁷³. D'altro canto non mancavano coloro che erano stati nominati professori nella Università di Roma dopo Porta Pia più per meriti patriottici che scientifici, come lo storico della filosofia Sebastiano Turbilio (1842-1901), vicino a Mamiani e deputato per più legislature⁷⁴, o Fabio

da Sorrento nell'antichità *alla Campania*. Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone, Piano di Sorrento, 28 marzo 2009, a cura di F. Senatore, Roma 2011, pp. 1-18; *Karl Julius Beloch storico greco*, «Incidenza dell'antico», XVI, 2018, pp. 89-305. Su De Ruggiero, M. Elefante, *Ettore De Ruggiero*, in *La cultura classica nell'Ottocento a Napoli*, a cura di M. Gigante, I, Napoli 1987, pp. 724-754; Ead., *De Ruggiero, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 243-247; U. Bartocci, *Ettore De Ruggiero: un italiano alla Scuola di Theodor Mommsen. Formazione classica e studio del diritto romano. Orientamenti personali nell'Ottocento italiano*, Torino 2024.

⁷⁰ Su di lui vedano almeno D. Proietti, *Monaci, Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXV, Roma 2011, pp. 505-509; *Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo*. Atti del Convegno (Roma, 30-31 gennaio 2019), Roma 2020.

⁷¹ Cfr. Romagnoli 1934 [*Genii in incognito*], pp. 209 sg.: «gran barba, gran palamidone... era la miglior pasta del mondo, e sapeva assai bene il fatto suo. E aveva poi questo massimo pregio: in un momento della nostra cultura quando bastava il nome del più rancido e affumicato stoccafisso filologo d'Alemagna per far tremare le vene e i polsi a qualsiasi studioso italiano, Occioni se ne infischia, e traduceva e commentava i classici latini bene e con gusto, senza nulla concedere alla micrologia e alla sottigliezza ipercritica imperversanti». Il latino «lo imparavamo poco», ma perché «penetrati sino alle midolla, anche se ribelli, degli imperativi del famoso "metodo scientifico", ci credevamo autorizzati a non prender troppo sul serio il suo "metodo umanistico", e non ci lasciavamo sfuggir l'occasione di sfoggiar coerenza ai nostri principii, frequentando poco le sue lezioni» (pp. 210 sg.). Su Occioni si veda G. Piras, *Occioni, Onorato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, pp. 84-86.

⁷² Cfr. Monsagrati 2000, pp. 407 sg. Notizie rilevanti su di lui, bibliotecario del principe Chigi e impegnato studioso anche di Leopardi, si possono trovare in S. Timpanaro, *Di alcune falsificazioni di scritti leopardiani*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIII, 1966, pp. 88-119, rist. in Id., *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980, pp. 295-348 (= 2011, pp. 184-226).

⁷³ Romagnoli 1936 [*Ricordi romani*], p. 173; cfr. anche Romagnoli 1934 [*Genii in incognito*], pp. 221-232 (p. 224 «era latinista di cartello: ad apertura di libro, traduceva qualsiasi classico italiano, in un latino sicuro, armonioso, magnifico»).

⁷⁴ Cfr. B. Labanca, *Sebastiano Turbilio*, s.i.; G. Belloisi, *Le opere d'arte nell'Italia liberale tra interesse pubblico e proprietà privata: il disegno di legge di Ferdinando Martini*, «Istituzioni Diritto

Nannarelli (1825-1894), che insegnava letteratura italiana ed era un patriota, poeta della Scuola romana⁷⁵.

Nel terzo anno di corso (1891-92) Romagnoli sostenne gli esami solamente nel novembre del '92, probabilmente perché nel gennaio di quell'anno fu coinvolto nei disordini studenteschi suscitati dal rifiuto di Giacomo Lumbroso di concedere la firma per la frequenza ad alcuni studenti, con conseguente sospensione per un quadri mestre dalla frequenza di quel corso⁷⁶. Lumbroso (1844-1925) era una figura molto particolare, erudito grecista ed egittologo, in particolare papirologo, di formazione internazionale (fu in rapporto con Mommsen), che alla fine era giunto a insegnare Storia moderna all'Università di Roma come successore di Bonghi⁷⁷.

Di rilievo è in questa fase l'inizio del rapporto con l'archeologo austriaco Emanuel Löwy (1857-1938), che proprio in quell'anno fondò la gipsoteca dell'università e di cui Romagnoli fu per alcuni anni assistente dopo la laurea⁷⁸. Va segnalata inoltre la frequenza dei corsi di Pedagogia e Filosofia della

Economia», II, 2020, pp. 183-275: p. 241, nota 121.

⁷⁵ Cfr. Monsagrati 2000, pp. 408 sg. Un'antologia di poesie e alcune notizie su di lui si trovano in D. Gnoli, *I poeti della scuola romana (1850-1870)*, Bari 1913, pp. 26, 44 sg., 285-294; il suo archivio è conservato presso la Biblioteca Alessandrina a Roma (G. Rita, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della Sapienza*, Bologna 2012, pp. 170 sg.).

⁷⁶ Cfr. Archivio Storico Sapienza Università di Roma, *Verbali Consiglio Accademico*, n. 3, Seduta del Consiglio Accademico dell'8 febbraio 1892, pp. 184-186, con la relazione firmata dal Rettore sui disordini del 26 gennaio alle pp. 187-189: Tito Morino, Gerino Pierotti ed Ettore Romagnoli furono giudicati essere tra i protagonisti dei disordini («per testimonianza non dubbia il Romagnoli partecipò attivamente ai disordini», p. 188), talmente gravi da poter condurre anche all'espulsione, ma in ragione di motivi di opportunità si optò per la sospensione (sui disordini studenteschi si veda il verbale della seduta del 26 gennaio, convocata d'urgenza, pp. 176-181). Cfr. l'annotazione nel *Registro studenti* della Facoltà citato alla nota 32 su Romagnoli: «Con Verbale del Consiglio Accademico in data 26 gennaio 1892 viene interdetto per un quadri mestre dal corso di Storia moderna, ciò che importerà ancora ai sensi dell'art. 89 (Regolamento 26 ottobre 1890) 8° comma, l'annullamento della iscrizione a detto corso, e ciò per aver preso parte ai disordini universitari»; si veda anche il verbale del Consiglio Accademico del 10 febbraio, pp. 190 sg. e N. Spano, *L'Università di Roma*, Roma 1935, p. 146: «nel gennaio 1892 l'Università si chiuse per circa un mese perché il prof. Lumbroso aveva rifiutato la firma di frequenza a chi... non aveva frequentato le lezioni». In sua difesa intervenne con il ministro Antonio Labriola: cfr. M. Dormino, *Antonio Labriola e gli studenti Gerino Pierotti e Ettore Romagnoli (1892). Con una lettera di Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i Settecento anni della "Sapienza" (1303-2003)*. A cento anni dalla morte di Antonio Labriola (1904-2004), a cura di N. Siciliani de Cumis, Roma 2005, pp. 569-572.

⁷⁷ Cfr. P. Toschi, *Giacomo Lumbroso folklorista*, «Lares», XXXIII, 1967, pp. 3-6.

⁷⁸ Su Löwy si vedano *Ripensare Emanuel Löwy. Professore di archeologia e storia dell'arte nella R. Università e Direttore del Museo di Gessi*, a cura di M.G. Picozzi, Roma 2013, in particolare il saggio di D. Palombi, *Emanuel Löwy nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Sapienza (1889-1915)*, pp. 25-55, e M. Weissl, «Fuori dalle solite rotte già tracciate». *Emanuel Löwy dopo il 1915*, «Archeologia Classica», LXVI, 2015, pp. 377-406.

storia di Antonio Labriola, nonostante la iniziale diffidenza politica di Romagnoli per il socialismo, «per ragioni d'estetica»⁷⁹.

Nell'ultimo anno, 1892-93, dopo una nutrita serie di corsi seguiti, Romagnoli completò tra l'estate e l'autunno gli esami. Fu però costretto a ripetere la prova di Grammatica comparata indo-greco-italica con Luigi Ceci (1859-1927), linguista con formazione classica che era appena arrivato a Roma (era stato allievo di Comparetti) e che sarebbe stato il predecessore di Antonino Pagliaro⁸⁰.

La laurea, infine, come si è già visto, fu preparata in letteratura greca sotto la guida di Piccolomini con una tesi sugli *Uccelli* di Aristofane⁸¹, che venne discussa e approvata con pieni voti l'11 novembre 1893. L'argomento gli era caro e in quegli anni, grazie anche ad una lettera di raccomandazione di Piccolomini, aveva presentato alla «Nuova Antologia» un saggio di versione della commedia⁸², che poi avrebbe tradotto integralmente in due diverse occasioni⁸³.

Romagnoli riuscì quindi a completare per tempo il suo percorso universitario, nonostante il trasferimento da Pisa a Roma e qualche inconveniente che è comunque abbastanza frequente in una carriera studentesca. Specialmente in ambito classico la sua formazione lo mise in contatto con gli studiosi più severi e più aggiornati sui metodi filologici rigorosi, spesso reduci da soggiorni di studio in Germania che ne avevano informato gli approcci al mondo antico. Da questo punto di vista l'esperienza di due ambienti universitari differenti non avrà comportato particolari conseguenze, se non forse la conferma nel giovane Romagnoli della prevalenza in Italia dell'indirizzo filologico di marca germanica. Del resto a Roma scelse di laurearsi con un professore che di quel metodo era un rappresen-

⁷⁹ Si veda *La doppia vita di Antonio Labriola*, in Romagnoli 1934 [*Genii in incognito*], pp. 233-243 (in cui attribuisce a Labriola una presa di posizione contro il “metodo scientifico”: pp. 240-243), ma anche il successivo *Il dittatore d'Aragno*, pp. 245-254.

⁸⁰ Si vedano T. De Mauro, *Ceci, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 296-302; F.M. Dovetto, *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Münster 1998; *Per Luigi Ceci*. Atti della Giornata di studi (Alatri, 26 maggio 2007), a cura di G. Minnucci, Bologna 2008.

⁸¹ Lo stesso Romagnoli ci dà notizia di una precedente ipotesi di tesi di laurea su canti popolari romaneschi che aveva presentato a un «venerandissimo professore», ma che era stata rifiutata perché la documentazione sarebbe stata carente dal punto di vista scientifico (Romagnoli 1936 [*Ricordi romani*], p. 6): cfr. Baldi 2012, pp. 166 sg., che ipotizza che il professore potesse essere Monaci.

⁸² *Saggi di versione dagli Uccelli di Aristofane*, «Nuova Antologia», ser. III, LX, 1895, pp. 757-765; sui retroscena di questa pubblicazione si veda Romagnoli 1936 [*Ricordi romani*], *De amicitia*, pp. 179-193 (tra consegna e pubblicazione sarebbero passati due anni e ci troveremmo quindi nel periodo della laurea); cfr. anche *Nuovi saggi di versione dagli Uccelli di Aristofane*, «La vita italiana», n. ser., III, 2, 1897, pp. 289-292.

⁸³ *Versione poetica degli Uccelli d'Aristofane*, con prefazione di A. Franchetti, Firenze 1899 e Aristofane, *Le Commedie*, III, Bologna 1925, *La Pace - Gli Uccelli*.

tante particolarmente convinto (al di là di differenti desideri riguardanti la tesi⁸⁴).

Non stupisce perciò che l'inizio della produzione scientifica di Romagnoli sia stato orientato nel solco della filologia più rigorosa del suo maestro⁸⁵, anche se precoce è stato lo spazio dedicato alle sue capacità di traduttore che lo avrebbero poi reso celebre. Di una certa rilevanza è anche il fatto che la sua carriera accademica iniziasse come assistente di Löwy al Museo dei gessi dell'Università di Roma, quindi come esperto di archeologia e storia dell'arte antica. Vi fu un allontanamento progressivo e non immediato dalle pratiche della filologia della scuola fiorentina-pisana di Piccolomini. Con quest'ultimo i rapporti continuarono ad essere del resto buoni anche negli anni successivi, come provato ad es. dalla lettera di raccomandazione di Piccolomini ad Angelo De Gubernatis del giugno 1897 di una traduzione degli *Uccelli* dell'allievo⁸⁶, o da quella indirizzata da Romagnoli a Fraccaroli il 28 gennaio 1899: «Piccolomini di cui sono scolare, e che mi vuole molto bene, e per cui nutro vivissimo affetto, ma il povero professore è com'ella sa forse assai malato e inoltre avendomi egli costantemente consigliato e aiutato così in altri come in questo lavoro» (cioè la traduzione completa degli *Uccelli*, dedicata infatti al maestro)⁸⁷. Qualche riserva il maestro esprimeva invece a proposito del suo «ex-discepolo Romagnoli» in una lettera a Emilio Teza del giugno 1899: «ha molto ingegno, gusto, facilità e, direi, felicità di scrivere. Ma ciò lo trasporta un po' troppo e qualche volta il suono ammaliante di una bella rima lo seduce e lo acceca tanto da fargli prendere un fiasco per un fischio»⁸⁸.

Romagnoli del resto si impegnò a fondo – come noto – nelle accese

⁸⁴ Si veda sopra, nota 81.

⁸⁵ Dalla tesi di laurea (che non possediamo) deriva certamente *L'azione scenica durante la parodos degli 'Uccelli' d'Aristofane*, «Studi italiani di filologia classica», II, 1894, pp. 155-160 (= E. Romagnoli, *Filologia e poesia*, Bologna 1958, pp. 1-7), datato alla fine «ottobre 1893», e forse anche *Sulla esegesi di alcuni luoghi degli Uccelli d'Aristofane*, Ivi, V, 1897, pp. 337-356. Vari altri articoli, non solo aristofanei, apparvero sui severi «Studi italiani di filologia classica», fino a *Origine ed elementi della commedia d'Aristofane*, Ivi, XIII, 1905, pp. 83-268 (= *Filologia e poesia*, pp. 331-502), che diede luogo alla celebre recensione di B. Croce («La Critica», V, 1907, pp. 206-213, rist. in *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari 1923², pp. 91-102) in cui si parla di Romagnoli come «traduttore eccellente» e «filologo valente» (p. 213), ma se ne mette in dubbio la capacità di vero critico nel senso inteso da Croce di «critico-filosofo». Sui suoi esordi scientifici si veda p. es. G. Pasquali, *Gli studi di greco* (1925-1926), in *Scritti filologici*, a cura di F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, Firenze 1986, pp. 736-751: 740 («preparazione filologica originariamente buona»); Degani 1969, pp. 1431 sg. (= 2004, pp. 937 sg.): «l'influenza del Piccolomini non si rivelò duratura... il contatto con la nuova filologia scientifica non ebbe... effetti profondi, né scalfi, se non in superficie, il vecchio, retorico bagaglio classicistico con cui il Romagnoli era entrato all'università».

⁸⁶ Pubblicata in Baldi 2012, pp. 400 sg.

⁸⁷ Pubblicata in G.M. Varanini, *Per l'edizione del carteggio Fraccaroli-Romagnoli, con una postilla di Paolo Scattolin*, in Salomon 2021, pp. 73-110: 78 sg.

⁸⁸ Baldi 2012, p. 170.

polemiche tra i diversi orientamenti della filologia e consolidò sempre più i rapporti con Giuseppe Fraccaroli, di cui sarebbe divenuto successore sulla cattedra di Pavia nel 1918⁸⁹. Secondo quanto affermato da Camillo Cessi nella prolusione al corso di Letteratura greca letta il giorno 28 gennaio 1919 nella Università di Padova, sarebbe stato proprio Fraccaroli, il Fraccaroli della lettera *Ai filologi ed ai non filologi* premessa all'edizione tradotta di Pindaro (Verona 1894), ad aver illuminato Romagnoli sulla strada di un approccio estetizzante nei confronti dei testi antichi e ad averlo ricondotto nell'alveo della tradizione umanistica, permettendogli di spaziare oltre i limiti ristretti di «metodismo e rigorismo scolastico». Cessi, allievo di Fraccaroli, succedeva a Padova appunto a Romagnoli e voleva riportarne la figura in una ideale continuità di scuola affermando che la lettura di Fraccaroli gli avesse consentito di espandere gli orizzonti rispetto a quelli derivanti dalla sua formazione⁹⁰:

Persino il mio predecessore, persino Ettore Romagnoli... per quanto scolaro della Sapienza romana, possiamo a buon diritto annoverare fra i nostri Maestri padovani, non solo perché qui insegnò per tant'anni, ma perché quello spirito che lo riattacca colla tradizione umanistica della nostra Università, fu resuscitato in lui dalla voce del Fraccaroli, che con la sua lettera *Ai Filologi ed ai non Filologi* fece pulsare il suo cuore con un ritmo insolito, gli fece rompere gli indugi ed i legami, che, suo malgrado, stringevano lo spirito insofferente e desideroso di spaziare per ben altri orizzonti da quelli che il metodismo e rigorismo scolastico gli limitavano innanzi.

Cessi aveva tratto spunto da quanto aveva dichiarato lo stesso Romagnoli nel sentito necrologio di Fraccaroli che era apparso sull'«*Idea nazionale*» del 25 settembre del 1918, che faceva risalire addirittura «intorno al '90» del secolo precedente il suo primo incontro con i versi di Fraccaroli e insisteva sulla novità e importanza della prefazione al Pindaro (ma il volume apparve nel 1894), libro che rappresentava la ricomposizione del «dissidio insanabile fra arte e scienza», nel nome di una «tradizione sanamente italiana»⁹¹:

⁸⁹ Sul rapporto tra i due si veda Varanini 2021: lo scambio epistolare, iniziato nel 1897, si intensifica dal 1899 per proseguire fino alla morte di Fraccaroli nel 1918.

⁹⁰ C. Cessi, *Gli studi classici e la scuola padovana nell'ultimo secolo*. Prolusione al corso di Letteratura greca letta il giorno XXVIII gennaio MCMXIX nella R. Università di Padova, Padova 1919, pp. 14 sg.; cfr. L.F. Pizzolato, *Giuseppe Fraccaroli e i suoi seguaci milanesi: Paolo Ubaldi, Camillo Cessi, Carlo Oreste Zuretti*, in *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*, a cura di A. Cavarzere, G.M. Varanini, Trento 2000, pp. 77-115: p. 81.

⁹¹ E. Romagnoli, *Giuseppe Fraccaroli*, «L'idea nazionale», 25 settembre 1918, p. 3.

E chi è questo grecista che ai giorni nostri ardisce presentarsi con una traduzione in versi? Era Giuseppe Fraccaroli. E seppi che ad onta di questo atto d'irreverenza contro il metodo scientifico, era professore d'Università, e dei più dotti ed austeri, e che aveva tradotto in versi tutte le odi di Pindaro. Cercai il libro, e, più ancora che le versioni mi attrasse la prefazione. Alla buon'ora! Ecco infine un uomo che dinanzi ad un'opera di poesia non ha la malsana curiosità, la mania pettegola degli sballati computi d'anatomia microscopica. Ma, uomo di fronte ad un uomo, artista di fronte ad un artista, cerca di far vibrare tutta la sua sensibilità dinanzi all'opera di poesia, e rende la propria impressione con forma lucida e commossa. Dunque, non è vero che i poeti antichi non si possono studiare come poeti. Dunque il dissidio insanabile fra arte e scienza è chimerico apoftegma di chi non potendo giungere all'arte, ostenta di non voler deviare un millimetro dalle vie d'una scienza idoleggiata e finta con arbitrio prefisso. Così gli scritti di Fraccaroli rianimarono il mio entusiasmo un po' affievolito... E il "Pindaro" del Fraccaroli segna veramente un'epoca. Segna il fine d'un indirizzo di studio che, pur non destituito d'ogni merito, aveva errato spingendo la cultura italiana sopra vie d'inevitabile ruina: segna il ritorno a un indirizzo e ad una tradizione sanamente italiana. Questa opera di liberazione fu poi proseguita con vario ardore, con varia fortuna; e il divampar della guerra le ha impresso nuovo impulso vitale. Ma non dobbiamo dimenticare che il primo fu Giuseppe Fraccaroli.

La narrazione di Romagnoli della "rivelazione" derivante dalla lettura di Fraccaroli è molto distante dagli eventi ed è certamente mirata ad illuminare retrospettivamente le successive evoluzioni del suo pensiero e delle sue posizioni. È vero però che, al di là degli inizi rigorosi, vari segnali dello sviluppo della sua visione del mondo classico, più tardi volutamente accentuati nelle ricostruzioni posteriori fornite da lui stesso, si potevano cogliere già negli anni universitari. Egli ebbe modo, a Roma soprattutto, di sperimentare concretamente i differenti metodi e di trovarsi di fronte a studiosi molto diversi tra loro. Credo si possa affermare che il confronto tra la realtà pisana e quella romana abbia accentuato in lui la percezione e il fastidio per la scuola pisano-fiorentina e tutto quello che comportava. Probabilmente non avremmo avuto un Romagnoli diverso se avesse completato i suoi studi a Pisa, ma forse la sua evoluzione non sarebbe stata così rapida e forse neanche così radicale.